

## IN MEMORIAM

### Antonio Masoni (1920-2010)

Tonino Masoni, così era per tutti, aveva nel carattere l'allegria e l'umorismo della gente di Romagna, specie di quella bennata, non dei severi combattenti alla Nenni o Mussolini. Egli infatti simpatizzava più volentieri con Fellini e con quel mondo fantastico e ironico che esprimeva nei suoi film. Conservava anche un antico amore per Gabriele D'Annunzio, l'immaginario che non difettava certo di fantasia, piuttosto di umorismo, ma Tonino fu certamente sedotto negli anni ruggenti della sua giovinezza da quello stile aulico e dilettevole.

Si formò come medico a Bologna, a Bari e poi a Ferrara, al seguito dei maestri universitari; conseguì tre docenze e accettò alla fine l'impegno di sviluppare la Cardiologia nell'Ospedale Sant'Anna di Ferrara, dove rimarrà fino alla pensione.

Ci conoscemmo oltre cinquant'anni fa nell'Istituto di Cardiologia di Città del Messico dove egli venne per un breve soggiorno. Mi colpì il suo "look" di giacche a quadretti scozzesi, attraversate da giberne di macchine fotografiche, che impedivano ogni slancio alla sua figura bassa e tarchiata. Trovammo subito alcuni punti di incontro, quali l'aver lavorato entrambi, lui da pioniere, nel cateterismo delle vene addominali e poi nella passione per l'elettrocardiografia.

I nostri cammini di carriera cardiologica ci fecero ritrovare molti anni dopo, quando ci impegnammo nell'ANMCO e mi raccontò, fra l'altro, la sua passione per i viaggi nei posti più sperduti del mondo, come quello nell'Ospedale di Lambaréné nel Congo e l'incontro con il Dottor Albert Schweitzer, premio Nobel per la Pace. Mi mostrò le molte foto scattate in ogni dove, meravigliose, degne di un Roiter, che giustificavano il suo parco, mi disse, di trenta e più apparecchi con altrettanti filtri. Mi rimasero impresse e insuperabili quelle albe suggestive e quei tramonti sulle lande nebbiose del suo Po verso il delta.

Fu Presidente dell'ANMCO nel 1977 e 1978 e di seguito per tre anni Direttore di questo Giornale, che lasciò corredandolo di una bella pubblicazione per celebrarne il decennale. Rimase celebre durante l'inaugurazione di un Congresso da lui presieduto la risposta shakespeariana, ma non polemica nonostante le tensioni fra le due Società in quel periodo, a una critica del Presidente della SIC, che si chiamava Cesare: "non vorrei che il mio possa sembrare il discorso di Antonio su Cesare assente ...". Fu forse il segnale di inizio di quel nuovo rapporto, ancora certamente difficile ma oramai stemperato di tante assurde rigidità, che si avviava con le nuove generazioni verso quei valori della cultura medica e della collaborazione, i soli degni di essere trasmessi.

Lasciati l'ospedale e la professione si dedicherà ai suoi hobby, e in particolare a raccogliere gli scritti sulle sue esperienze di vita di medico e di viaggiatore. Aveva una penna felice ed è stato piacevole per molti leggere le "71 parabole moderne" che la Sellerio gli pubblicò nel 2002. Credo siano degni di un vero novelliere i racconti di tanti episodi visti attraverso il filtro della fantasia e della cultura, come "La lettera di un mandarino all'amata".

Visse appassionato del suo lavoro, impegnato a sviluppare la sua Cardiologia e quella Nazionale, curioso e aperto alla cultura più vasta, meravigliato come un bambino di ogni cosa nuova e bella; il suo dire era sempre sincero, quasi ingenuo, marchiato da quella zeta romagnola, che ne è il simbolo, e dall'iterazione "hai capito". Purtroppo non gli toccherà una vecchiaia serena. Quando gli telefonai l'ultima volta, circa un anno fa, era provato dai molti acciacchi, ma soprattutto dalla cecità che gli impediva di leggere e di vedere quel mondo che curiosamente aveva spesso cercato attraverso gli obiettivi delle sue Leica e Nikon, ma sempre guardato attraverso il suo cristallino di benevolenza.

**Eligio Piccolo**  
Venezia-Mestre